

CONI: ◆ Tutto il movimento è in grave crisi
ANNO ◆ Il bilancio è in rosso per il crollo
ZERO ◆ delle giocate nei concorsi pronostici

◆ Invertire la tendenza si può: televisione
 nuove lotterie e sistema on-line
 Introdurre strategie da grande impresa



Sci nordico, argento per Belmondo e la staffetta «rosa»

RAMSAU (Austria) Sei anni dopo l'argento di Falun '93 le azzurre ritrovano a Ramsau la via del podio in una staffetta mondiale e per la prima volta senza Manuela Di Centa. Sabina Valbusa, Gabriella Paruzzi, Antonella Confortola e la straordinaria Stefania Belmondo cancellano le delusioni di Thunderbay '95 e di Trondheim '97 con una prova d'attacco che vale la medaglia d'argento. Gara a parte fa la squadra russa, come sempre di un altro pianeta per le avversarie, ma dietro vi sono le italiane e poi la Germania che a sorpresa scaraventa fuori dal podio le norvegesi. Non accadeva da 21 anni. Una volta tanto Stefania Belmondo non è costretta a fare i miracoli per agganciare il podio. Parte infatti quinta dietro Russia, Ucraina, Germania e Svizzera. Il distacco dalle imprevedibili ex sovietiche è di 2'10", mentre le altre tre frazioniste sono racchiuse in 35 secondi. Dopo 800 metri la piemontese supera la tedesca Wille e la svizzera Leonardi. Duecento metri dopo è la volta dell'Ucraina Jakimchuk. È l'argento. Non è una novità assoluta, lo è invece la formazione schierata dal ct Vano. In passato la staffetta femminile contava su due atlete di punta e altrettante di valore minore, questa volta hanno gareggiato una campionessa e tre «compatriote», almeno dal punto di vista della motivazione. L'argento non è quindi casuale. Già nella stagione di Coppa del Mondo l'Italia rosa aveva ottenuto ottimi piazzamenti: due secondi a Muonio e Nove Mesto, con un terzo posto a Davos.

L'INCHIESTA/2 ■ La ricetta di Mauro Miccio, docente universitario ed esperto di comunicazione e marketing

«Nello sport ci vogliono i manager»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Cambiare le strategie, modernizzare la cultura d'impresa, esplorare le infinite possibilità offerte dai media, aprire le porte all'esterno: queste e altre sono le soluzioni segnalate da Mauro Miccio, esperto di comunicazione (ex-consigliere Rai, docente universitario) e di sport (consigliere della Roma calcio e della Roma RDS rugby), per risolvere la crisi del Coni, travolto dalla crisi economica.

Professor Miccio, quali e quante strade deve intraprendere il Coni per avviare la ripresa economica?
 «La prima cosa da fare è aprire le porte al mercato. In tal senso, occorre accelerare i tempi della cosiddetta riforma-Coni. In ogni caso bisogna modernizzare la struttura in maniera intelligente, salvaguardando tutto ciò che di buono ha il Coni. Mi riferisco all'autonomia, che ha permesso allo sport di avere un'esistenza libera per quasi 50 anni. Bisogna quindi privatizzare in maniera oculata».

Come si privatizza in modo oculato?

«Ad esempio, inserendo nelle federazioni i manager».

Ergo i dirigenti sportivi non sono all'altezza della situazione...

«Non è un problema di categoria, ma un fatto di mentalità. Il dirigente sportivo italiano è abituato a gestire il quotidiano. Manca una vera strategia, manca una politica che sappia guardare oltre l'immediato. Inoltre, il mondo dello sport tende a chiudersi in se stesso. C'è un'incomprensibile paura ad aprirsi, ad attingere da altre esperienze».

Dal punto di vista dei conti, come

si può uscire dalla crisi?

«Una via di salvezza molto semplice si chiama media, in particolare la televisione. Le varie federazioni dovrebbero sforzarsi di collocare le loro discipline sui vari canali tivù, in particolare mi sembra interessante la rete tematica satellitare della Rai. Nel rugby abbiamo lavorato per quasi un anno per ottenere dalla Rai la trasmissione delle gare della poule scudetto. Nel Duemila ci sarà poi il debutto dell'Italia nei Sei Nazioni e la copertura televisiva sarà sicuramente di aiuto al movimento rugbistico. Fatta la televisione, bisogna fare il marketing. Bisogna investire sull'evento. Una politica di cartellonistica, ad esempio, è un modo intelligente di utilizzare le potenzialità comunicative della televisione».

Come risolvere le sorti delle lotterie sportive?

«Il sistema on-line è la prima tap-

«Il crollo delle lotterie è anche figlio dello scandalo doping. La gente non si fida»



«In parte c'è stato l'effetto Superenalotto, ma in parte il Totocalcio sta pagando la cosiddetta perdita di credibilità. La questione doping si è fatta sentire in maniera pesante. Molti giocatori si sono allontanati dal Totocalcio e dal Totogol perché avevano una sensazione che il calcio fosse inquinato».

In un panorama di lotterie calcistiche in crisi, per le altre discipline potrebbe essere utile lanciare una schedina di sport vari?

«È un'idea. Io credo che variare l'offerta sia sempre utile».

La Giunta Coni ha deciso di tagliare i contributi nella misura del 30 per cento, scegliendo la strada della forbice uguale per tutti: è un criterio giusto?

«Le rispondo facendo un esempio. Il rugby riceveva 7 miliardi di contributi. Il taglio del trenta per cento significa scendere a 4 miliardi e mezzo. Capisco che stilare una classifica dei tagli sarebbe stato impopolare, ma talvolta bisogna stabilire le famose priorità».

Trentanove federazioni: perché non affrontare una cura dimagrante, sopprimendone alcune o accorpandone altre?

«In linea di principio posso essere d'accordo. Il problema è il solito: chi si prende la briga di sopprimerle?».

È vero che le aziende si stanno allontanando dallo sport?

«Purtroppo è vero ed è un bel guaio. È finita l'epoca delle sponsorizzazioni a pioggia e senza ritorni effettivi. Le grandi imprese sono diventate diffidenti nei confronti dello sport. Gli scandali, come quello della corruzione-Cio e quello del doping, sono stati dannosi».

Il Coni chiederà aiuto al governo: giusto o sbagliato?

«Io farei il possibile per tirarmi fuori dai guai da solo. Quando chiedi qualcosa, perdi l'autonomia».

2 - continua

LA LETTERA

Pescante: «Non ostacolo Petrucci»

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo che compare nell'edizione del suo giornale del 25 febbraio a firma di Stefano Boldrini, dal titolo «Lo sport chiede soldi al governo».

Le premetto che nella mia veste, se tale si può definire, di ex presidente del Coni, avrei preferito mantenere fermo il mio atteggiamento di astenermi da qualunque intervento giornalistico che riguardi le problematiche attuali dello Sport italiano.

Considero, infatti, quanto meno sconveniente che un dirigente pubblico che ha trascorso gran parte della sua vita professionale ai vertici dell'Organizzazione sportiva, una volta presa la decisione di abbandonare, torni a fare dichiarazioni, a rilasciare interviste o ad esprimere commenti su aspetti di politica sportiva.

Sarebbe sconveniente, ma anche improprio, poiché la sede competente per dare eventualmente il mio contributo di idee è quella istituzionale e cioè le riunioni degli Organi del Coni.

Ciò premesso, mi vedo però obbligato a rompere la «cortina» di doveroso silenzio che mi ero imposto e che, sino ad oggi, ho puntigliosamente osservato, per intervenire su alcuni apprezzamenti che riguardano la mia persona comparati nell'articolo al quale accennavo.

Tralascio (si far per dire), la prima cosiddetta notizia in base alla quale il sottoscritto si troverebbe in uno «stato di agitazione».

A questo riguardo ho poco da smentire. Si tratta di una rispettabile opinione del redattore, mi con-

piaccio solo che questa mia «agitazione» la esibisca solo «dietro le quinte».

Non ci sono smentite quindi, ma, caro direttore, una considerazione me la consenta. Come Le sarà noto, a seguito delle dolorose vicende che hanno travagliato lo Sport italiano, sconvolto dallo scandalo doping, ho ritenuto di applicare un istituto sconosciuto nel nostro Paese o quanto meno assai poco praticato e cioè ho rassegnato le mie dimissioni.

È altrettanto noto che l'esito delle inchieste svolte da un'autorevole Commissione governativa e dalla Procura della Repubblica di Roma (che ha emesso una decina di avvisi di garanzia) hanno escluso ogni mio coinvolgimento diretto o indiretto sulle disfunzioni del Laboratorio anti-doping di Roma.

Le mie dimissioni, quindi, sono state un atto spontaneo di chi ha ritenuto che, pur essendo esente da responsabilità, (e laddove fossero esistite avrebbero riguardato l'intera Giunta esecutiva del Coni e non solo il suo presidente: art. 9 comma C Dpr 157) era doveroso dare un segnale significativo all'opinione pubblica: lo Sport italiano era impegnato a combattere il flagello del doping ma aveva fallito in una delle sue strutture operative. Ebbene, il presidente del Coni se ne assumeva le responsabilità e toglieva il disturbo.

Non mi aspettavo applausi né lodi cercati; né prima, né ora; ma, francamente credo che un dirigente pubblico che si comporta in maniera dignitosa è impossibile che poi scada a congiurato che trama dietro le quinte, come scrive il suo redattore.

Per quanto riguarda la seconda notizia e cioè che «Pescante telefonò a Matarrese per chiedergli di candidarsi alla presidenza del Coni», qui la secca smentita è d'obbligo, anche se la indiscrezione fa solo sorridere (o forse ridere) gli addetti ai lavori.

Per carità, non perché un dirigente di grande esperienza e personalità come Antonio Matarrese non possa aspirare a tutte le cariche sportive alle quali desideri legittimamente concorrere ma perché, un insieme di circostanze, ivi compreso il suo prestigioso incarico di vice presidente dell'Uefa, rendono impronunciabile un suo impegno ai massimi vertici dello sport italiano.

Questa è la mia opinione che può non essere condivisa dall'interessato, ma Le posso assicurare che questo argomento non è stato mai oggetto di colloquio con Matarrese. Quindi smentisco sicuramente che ci sia stata, una mia telefonata all'ex presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio (davanti o dietro le quinte), per sollecitare una sua candidatura al Coni, in contrapposizione all'ottimo Gianni Petrucci.

MARIO PESCANTE

Apprezzo il garbato stile del dottor Pescante e non mi dispiace far eventualmente «sorridere» addetti ai lavori che negli ultimi tempi, compreso il dottor Pescante, hanno avuto ben pochi motivi per divertirsi. Le mie «indiscrezioni» sono ricavate da fonti che ritengo credibili e informate. Sono abituato a lavorare con scrupolo e per scrupolo ho fatto, ieri, un'ulteriore verifica. Tutto confermato.

S.B.

PROCURA CALCIO

«In Venezia-Bari non ci fu illecito» Caso archiviato

ROMA Il procuratore federale

Carlo Porceddu ha archiviato il caso relativo alla partita Venezia-Bari (2-1), giocata il 24 gennaio scorso ritenendo che non ci siano elementi sufficienti tali da far pensare a un illecito sportivo. Porceddu ha spiegato nel comunicato che, «pur in presenza di indubbi margini di forti e serie perplessità», non è possibile «ritenere per provato» che ci sia stato un accordo tra i giocatori durante l'incontro.

A scatenare le polemiche fu il gol del 2-1 del brasiliano Tuta, entrato a pochi minuti dalla fine, che permise poi ai veneti di vincere l'incontro. A dare corpo ai sospetti, la rabbia di alcuni giocatori del Bari, che nel tunnel degli spogliatoi hanno aggredito verbalmente Tuta. Ma anche, sempre secondo l'accusa, l'infastidita indifferenza di gran parte dei compagni di squadra al gol e il presunto invito di Pippo Maniero allo stesso Tuta a non segnare, come riportato in una intervista al brasiliano pubblicata il giorno dopo da due quotidiani.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

